**VITA COMUNITARIA**

*(qualche riflessione della mia esperienza, dai miei incontri con le nostre comunità MSF sparse nel mondo) – conferenza per aprile 2020*

Saluto tutti Voi cari confratelli nelle nostre comunità sparse nel mondo ma soprattutto saluto i singoli confratelli, che vivono e fanno la propria missione da soli qualche volta lontano dagli altri confratelli e anche quelli che cercano di stare lontano dalla comunità, dai confratelli.

Pace in Gesù, Maria e Giuseppe.

Sono molto contento della decisione dell’ultimo Capitolo Generale di dichiarare l’anno in corso come l’Anno Giubilare per la nostra Congregazione. Questo ci spinge di più per ricordare, meditare, analizzare e programmare il nostro futuro e la nostra missione. Vogliamo arrivare a sentirci d’avvero **una famiglia per una missione!**

Ma proprio le nostre comunità per prime devono diventare come una famiglia che compie unica missione ovviamente rispettando i diversi doni dei propri membri.

Guardando la nostra storia vediamo in diverse parti del mondo, soprattutto nelle antiche terre di missione, che cercando di rispondere a molti bisogni in diversi luoghi abbiamo dimenticato la cosa fondamentale, la comunità, lo stare insieme, pregare insieme e fare la missione, una vera missione comunitaria.

Spero tanto che ricordiate i nostri incontri con le comunità durante le visite canoniche, il nostro cercare di capire e di sanare quella relazione fraterna che con i cellulari non si crea mai. C’è bisogno di un incontro personale, di uno scambio reciproco, perfino di uno sfogarsi ma davanti ad un confratello.

Riflettiamo di nuovo, guardando il nostro amatissimo Fondatore il Venerabile P. Jean Berthier per il quale la vita comunitaria era fondamentale, sulla nostra realtà per cambiare, per rivedere le nostre attività con questa prospettiva; siamo una comunità in vita e in azione o ci unisce solo la sigla MSF e rari incontri per eleggere il superiore o delegati.

Ultimi due Capitoli Generali nei rispettivi documenti hanno parlato di coltivare la vita comunitaria. Ci hanno dato delle precise indicazioni, guardiamole, ricordiamole, e cerchiamo di metterle in pratica. Vorrei tanto che il mio appello arrivasse al cuore di ciascuno, non parlo ai superiori ma a tutti noi, perché la comunità è un insieme dei confratelli, non è una teoria ma un organismo vivo. Certamente molto dipende dai superiori, soprattutto quelli locali, ma loro non posso fare dei miracoli se manca la collaborazione di tutti.

Io ci credo che questo sia possibile, ma sono consapevole che non è facile, ci costerà, forse dobbiamo lasciare molte cose personali per poter abbracciare quelle comuni, quelle nostre, quelle della mia famiglia religiosa. Ma credetemi questo ci darà una vera gioia quando capiremo che il nostro è il mio e il mio è nostro.

**Una famiglia, una comunità chiamata da Dio per una missione.**

Dobbiamo pregare e credere in questo. Uno dei Vice Generali che ho avuto gioia di conoscere a Roma ricordava spesso: se due confratelli pregano insieme e pregano l’uno per l’altro non possono subito dopo parlare male l’uno dell’altro. Quello che Papa Francesco chiama chiacchierare, troppe chiacchiere, troppo sparlare.

Sono consapevole che abbiamo alcune missioni dove è impossibile stare insieme a causa delle distanze, ma sfruttiamo bene i nostri incontri mensili, un giorno, due giorni, non qualche ora. Programmate, preparate. I miei confratelli hanno bisogno di me ed io di loro. Devo trovare il tempo per i miei confratelli. Il tempo con loro non è il tempo sprecato.

La vita comunitaria è un costruire in continuazione. È una realtà viva, dinamica, della quale io faccio parte. Io sono costruttore della casa dove abito, della mia casa.

P. Edmund Jan Michalski MSF